

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 agosto 2016



LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi 05/08/16 P. 35 Il Consiglio di stato demolisce le linee guida dell'Anac 1

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi 05/08/16 P. 37 Il débat public ridisegna i trasporti e la logistica 2

CONTO TERMICO

Italia Oggi 05/08/16 P. 38 Il Conto termico 2.0 è realtà Massimiliano Finali 3

GARE

Italia Oggi 05/08/16 P. 28 Progettazioni, bandi in crescita 4

APPALTI

Italia Oggi 05/08/16 P. 35 Cabina di regia sugli appalti Francesco Cerisano 5

CAMERE DI COMMERCIO

Corriere Della Sera 05/08/16 P. 43 Camere di commercio ridotte a quota 60 Dipendenti, meno tagli Lorenzo Salvia 6

ENERGIA

Italia Oggi 05/08/16 P. 38 Veneto, 20 milioni per l'efficientamento degli edifici pubblici 7

PMI

Sole 24 Ore 05/08/16 P. 35 Pon competitività, 380 milioni a Pmi e studi nel Sud Flavia Landolfi 8

PROFESSIONI

Italia Oggi 05/08/16 P. 34 Abusivismo, nessuna via di fuga 9

IMPRESE E STARTUP

Corriere Della Sera 05/08/16 P. 2 Giovani, start-up e turismo, 10 mila nuove imprese al Sud Fabio Savelli 10

Il Consiglio di stato demolisce le linee guida dell'Anac

Il Consiglio di stato demolisce la *soft law* dell'Anac sul codice degli appalti. Il parere reso dalla Commissione speciale di palazzo Spada 2 agosto 2016, n. 1767 anche si riferito a tre specifiche linee guida dell'Autorità diretta da Cantone (su offerta economicamente più vantaggiosa, responsabile unico del procedimento e servizi di progettazione) mette a nudo tutte le criticità, già in atto e potenziali, del nuovo sistema di completamento delle norme del codice dei contratti, pensato dal legislatore allo scopo di dare all'Anac poteri probabilmente impropri.

Il parere del Consiglio di stato mette in evidenza da subito come la giurisdizione amministrativa non intenda lasciare spazi eccessivi all'Anac, preludio chiaro di futuri contenziosi non di poca portata. Alcuni passaggi del parere sono molto indicativi. Per esempio, quando il Consiglio di stato affronta il tema delle linee guida di natura «vincolante» conferma che esse «devono essere osservate, a pena di illegittimità degli atti consequenziali» da parte delle amministrazioni, ma sottolinea che sono possibili «atti caducatori» in sede giurisdizionale. È esattamente il preannuncio che le amministrazioni (ma anche i privati) potranno rivolgersi all'autorità giudiziaria amministrativa per ottenere la caducazione (o rimozione) delle linee guida vincolanti o di loro parti che risultino violare il principio di legalità, cui deve conformarsi l'Anac. In un secondo passaggio il Consiglio di

stato è ancora più chiaro. Riguarda il passaggio delle linee guida relative al Rup, ove l'Anac afferma perentoriamente che «il ruolo di Rup è incompatibile con le funzioni di commissario di gara e di presidente della commissione giudicatrice (art. 77, comma 4 del Codice)». Palazzo Spada letteralmente «bacchetta l'Anac» rilevando che detta previsione è «in larga parte coincidente con l'articolo 84, comma 4 del previgente Codice in relazione al quale la giurisprudenza di questo Consiglio aveva tenuto un approccio interpretativo di minor rigore, escludendo forme di automatica incompatibilità a carico del Rup, quali quelle che le linee guida in esame intendono reintrodurre (sul punto ex multis: Cons. stato, V, n. 1565/2015)». Da qui la conclusione: «Non sembra condivisibile che le linee guida costituiscono lo strumento per revocare in dubbio (e in via amministrativa) le acquisizioni giurisprudenziali»: una chiara affermazione della volontà dei giudici amministrativi di affermare la prevalenza dei giudicati su strumenti, quali le linee guida, che sono e restano, spiega sempre il Consiglio di stato, atti amministrativi (sebbene di natura generale, nel caso delle linee guida vincolanti).

In quanto alle linee guida non vincolanti, estremamente importante è il chiarimento fornito dal Consiglio di stato sulla loro portata. Palazzo Spada precisa che le linee guida non vincolanti non possono comprimere l'esercizio del potere discrezionale delle amministrazioni, visto che han-

no la funzione di specificare spunti operativi di dettaglio per l'applicazione delle norme. Le amministrazioni, allora, conservano pienamente il potere discrezionale di adeguarsi o meno alle indicazioni delle linee guida non vincolanti, anche facendo specifico riferimento al caso concreto. Il Consiglio di stato precisa solo che laddove le amministrazioni se esse intendano discostarsi dalle indicazioni non vincolanti dell'Anac hanno l'onere di «adottare un atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa». E questo persino qualora le linee direttive dovessero essere redatte in modo da far apparire il loro contenuto come prescrittivo, perché magari riproducono i contenuti dell'abolito dpr 207/2010. Indirettamente, il parere del Consiglio di stato suggerisce alle amministrazioni quando ricorrono i casi di possibile discostamento dalle linee guida: allorché «la peculiarità della fattispecie concreta giustifica una deviazione dall'indirizzo fornito dall'Anac ovvero se sempre la vicenda puntuale evidenzia eventuali illegittimità delle linee guida nella fase attuativa». L'ultima affermazione conferma la visione di palazzo Spada: le linee guida sono e restano atti amministrativi, come tali, dunque, a loro volta soggette al principio di legalità e passibili di vizi di legittimità.

Luigi Oliveri



Documento del Mininfrastrutture sul quadro strategico

Il débat public ridisegna i trasporti e la logistica

Project review e débat public come strumento per ridisegnare le priorità infrastrutturali del trasporto e della logistica. Sono questi alcuni degli strumenti previsti nel documento redatto dalla Struttura tecnica di missione del ministero delle infrastrutture, diramato il 20 luglio 2016, che delinea l'indirizzo strategico, lo sviluppo delle infrastrutture e l'alta sorveglianza del Mit che rielabora i contenuti dell'allegato infrastrutture al Documento di economia e finanza (Def) approvato ad aprile 2016. Si tratta del quadro strategico e programmatico di riforma strutturale e contiene in se alcune premesse del nuovo Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl).

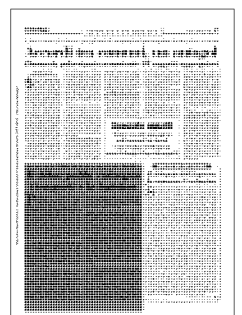
Il documento si articola in quattro sezioni: la prima sezione «Verso una nuova stagione», offre una sintesi delle motivazioni e le opportunità per una nuova stagione di ideazione e realizzazione delle infrastrutture, articolata in tre momenti distinti di pianificazione, programmazione e progettazione, per i quali è in corso un aggiornamento di metodo inserito nel nuovo codice degli appalti.

In particolare: il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pgtl), di cui questo documento costituisce una premessa, rappresenterà il quadro di riferimento all'interno del quale integrare le future politiche infrastrutturali; il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp), redatto secondo le metodologie indicate dalle Linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche, sarà lo strumento unitario per la programmazione triennale delle opere e per

il monitoraggio; i decreti attuativi del nuovo codice degli appalti definiranno i nuovi criteri di revisione progettuale (project review) e introdurranno il dibattito pubblico nell'iter realizzativo delle nuove opere.

Segue poi una seconda sezione, analitica, «Da dove partiamo», che presenta una ricognizione dello scenario attuale e degli ambiti di interesse del futuro Pgtl e si articola secondo: «Il sistema delle infrastrutture di trasporto», attraverso la descrizione del Sistema nazionale integrato dei trasporti (Snit) e delle Reti europee Ten-T, viene fornita una visione sistemica e organica dei fabbisogni infrastrutturali. «I poli», per la prima volta nella politica infrastrutturale italiana sono messi al centro i temi dell'accessibilità e delle connessioni ai centri propulsivi del Paese: le città, i poli manifatturieri, i poli turistici. «I nodi», dove si analizza lo stato attuale di aeroporti, porti e nodi intermodali. «Le reti di trasporto», si occupa della rete di strade e autostrade e della rete ferroviaria, con un focus sulla rete ad alta capacità/alta velocità.

Le due sezioni conclusive sono dedicate specificamente alla nuova strategia del ministero. La terza sezione delinea gli «obiettivi della politica dei trasporti in Italia»: mobilità sostenibile e sicura; qualità della vita e competitività nelle aree urbane e metropolitane; sostegno alle politiche industriali di filiera. Il ministero chiarisce che gli obiettivi strategici confluiranno nel Piano generale dei trasporti e della logistica orientandone l'analisi dei fabbisogni, il monitoraggio in itinere e la valutazione ex post.



Il Gse ha diffuso le regole applicative per i piccoli interventi di efficienza energetica

Il Conto termico 2.0 è realtà

Le p.a. possono accedere alla prenotazione degli incentivi

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

Il Conto termico 2.0 è finalmente operativo a pieno regime. Il Gse ha infatti diffuso le regole applicative che disciplinano le modalità di accesso al Conto Termico 2.0 per gli interventi di piccole dimensioni di efficienza energetica e di produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Giunge così a compimento la riforma introdotta dal decreto ministeriale 16 febbraio 2016, con le pubbliche amministrazioni che possono quindi accedere alla procedura di prenotazione degli incentivi attraverso il Portaltermico. Le regole applicative stabiliscono le procedure di accesso al meccanismo incentivante su prenotazione e a consuntivo, i requisiti di conformità richiesti dal decreto e le modalità di calcolo e di erogazione degli incentivi.

Gli enti pubblici potranno ottenere un acconto



Per gli interventi realizzati dalla pubblica amministrazione, a esclusione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali, anche per il tramite di «Escò», è prevista l'erogazione in un'unica rata anche per incentivi di importo superiore a 5 mila euro. Nel caso di accesso agli incentivi mediante prenotazione, è prevista l'erogazione dell'incentivo in due rate, una di acconto al momento di comunicazione dell'avvio dei lavori e il saldo alla conclusione dei lavori, a seguito della istanza di accesso diretto post prenotazione.

L'importo della rata in acconto sarà pari al 50% del beneficio complessivamente riconosciuto se la durata dell'incentivo è di due anni, sarà pari ai 2/5 del beneficio complessivamente riconosciuto se la durata dell'incentivo è di cinque anni. La richiesta di incentivo tramite prenotazione consentirà alle p.a. di

ricevere entro 60 giorni dalla sottoscrizione della scheda-contratto un primo acconto. A conclusione dei lavori, entro 60 giorni, il Gse erogherà in un'unica rata a saldo la parte residua dell'incentivo. Le p.a. potranno richiedere un acconto nel caso in cui siano in possesso di una diagnosi energetica, di un contratto di prestazione energetica stipulato con una «Escò», di un atto amministrativo attestante l'avvenuta assegnazione dei lavori.

Incentivo a fondo perduto fino al 65%

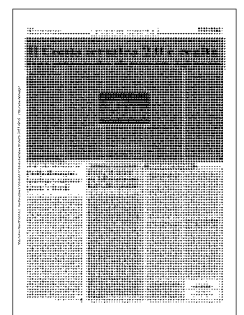
Il Conto termico finanzia interventi di isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato, la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzanti generatori di calore a condensazione, l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest, fissi o mobili, non trasportabili. Finanzia inoltre la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti a maggior efficienza, e l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling e per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di

calore.

Grazie alla riforma, è possibile agevolare la trasformazione degli edifici esistenti in «edifici a energia quasi zero», la sostituzione di sistemi per l'illuminazione d'interni e delle pertinenze esterne degli edifici esistenti con sistemi efficienti di illuminazione, l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico (building automation) degli impianti termici ed elettrici degli edifici, ivi compresa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore.

È infine finanziabile la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi a pompa di calore. L'ammontare dell'incentivo erogato non può eccedere in nessun caso il 65% delle spese sostenute e ammesse). È previsto anche un contributo del 100% delle spese per la Diagnosi energetica e per l'attestato di prestazione energetica (Ape) per le p.a.

—© Riproduzione riservata—



Progettazioni, bandi in crescita

Bandi di progettazione in luglio +23,5% nel numero e +41,8% nel valore su giugno 2016; +24,1% nel numero e +8,2% nel valore su luglio 2015. Sono questi i dati anticipati da Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria e architettura italiane, sull'andamento del mercato pubblico dei servizi di ingegneria, che saranno poi analizzati nel dettaglio alla ripresa dopo le ferie estive insieme al dato di agosto, ma che dimostrano, soprattutto con la crescita del numero delle gare di progettazione, che le amministrazioni hanno ripreso a mettere in gara affidamenti di progettazione di opere pubbliche, dopo la pausa di maggio. In particolare, prendendo in esame il numero e il valore solo dei bandi per servizi relativi alla progettazione, togliendo quindi quelli per assistenze, indagini, rilievi e pianificazione, nel mese di luglio i bandi pubblicati sono stati 263 per un valore di 30.750.814 euro, rispetto a giugno 2016 crescono del 23,5% nel numero e del 41,8% in valore. Anche il confronto con il mese di luglio 2015 è in netta crescita: +24,1% nel numero e +8,2% nel valore. Le gare pubblicate in Italia nel mese di luglio 2016 per tutti i servizi di ingegneria e architettura sono state 477 per un importo complessivo di 37.009.425 euro. Rispetto al mese di luglio 2015 si rileva un incremento del 21,7% nel numero di bandi e un calo del 41,3% nel loro valore. Da notare che nel mese di luglio 2015 si è raggiunto il valore massimo dell'anno, escludendo il maxi bando da 262 milioni di euro pubblicato da Cnsip nel mese di dicembre.



In Unificata ok al dpcm che istituisce l'organismo di raccordo con la Commissione europea

Cabina di regia sugli appalti Monitorerà l'attuazione del Codice e riferirà all'Ue

DI FRANCESCO CERISANO

Una cabina di regia sugli appalti. Con il compito di monitorare lo stato di attuazione del codice (dlgs n. 50/2016), controllare l'applicazione della normativa europea e informare la Commissione Ue sui casi di non corretta applicazione e incertezza della disciplina. Non solo. La cabina di regia dovrà relazionare all'esecutivo di Bruxelles sul livello di partecipazione delle pmi agli appalti pubblici e segnalare i casi di frode, corruzione, conflitto di interessi e altre irregolarità. Analoga segnalazione dovrà essere inviata all'Anac.

Il nuovo organismo, la cui istituzione è prevista dall'art. 212 del Codice appalti, è in di-

rittura d'arrivo dopo l'ok della Conferenza unificata che mercoledì ha espresso parere favorevole sullo schema di dpcm.

La cabina di regia sarà presieduta dal capo del dipartimento affari giuridici e legislativi di palazzo Chigi, poltrona ora occupata da **Antonella Manzione**, ex comandante della polizia municipale di Firenze e fedelissima del premier **Matteo Renzi**. Nell'organismo di controllo siederà con funzioni di vicepresidente il capo dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, incarico ora ricoperto da **Elisa Grande**. Gli altri componenti dovranno invece essere designati dalle rispettive amministrazioni di appartenenza: un rappresentante arriverà dal dipartimento politiche europee, due dal Mef, uno dall'Anac, tre dalle regioni e province autonome, tre dalle autonomie locali, uno dall'Agenzia per l'Italia digitale e uno dalla Consip. Nessuno di loro riceverà com-

pensi per il lavoro svolto perché l'istituzione della cabina di regia dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato. In sede di prima attuazione, la cabina di regia dovrà riunirsi entro il 31 marzo 2017 e successivamente ogni tre anni.

Come detto, la task force sarà la struttura di riferimento per la cooperazione con la Commissione europea a cui riferirà in merito:

- ai contratti di servizi aggiudicati in base a un diritto esclusivo;
- ai contratti e concorsi aggiudicati in base a norme internazionali;
- alle informazioni in materia di convalida della firma elettronica;
- alle difficoltà incontrate dalle imprese italiane nell'ag-

giudicarsi appalti in paesi terzi.

La cabina di regia provvederà inoltre agli aggiornamenti in materia di banche dati contenenti informazioni sugli operatori economici che possono essere consultate dalle stazioni appaltanti di altri stati membri.

Potrà anche consultare e ascoltare in audizione esperti del settore degli appalti pubblici e delle concessioni, nonché stipulare convenzioni e protocolli senza maggiori oneri a carico dello stato.

—© Riproduzione riservata—

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*



Antonella Manzione



La riforma

Camere di commercio ridotte a quota 60 Dipendenti, meno tagli

ROMA Forse è un effetto del referendum d'autunno, della linea meno aggressiva che il governo ha imboccato in vista del voto. O forse no. Ma sta di fatto che il decreto sulle Camere di commercio è stato ammorbidito rispetto alle bozze di qualche settimana fa. Il testo, che attua la riforma della Pubblica amministrazione, è atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Il disegno complessivo resta quello: le Camere devono scendere da 105 a 60 e gli incarichi di vertice diventano gratuiti, con un risparmio di 17 milioni di euro l'anno. Ma ci sono due limature che riguardano la pancia e il cuore del sistema, personale e risorse. I 7 mila dipendenti delle Camere di commercio possono tirare un sospiro di sollievo. Nella vecchia versione il decreto prevedeva una riduzione dei lavoratori tra il 15 e il 25%. Un taglio orizzontale, a prescindere. Che però è sparito nella nuova versione: saranno le stesse Camere di commercio a comunicare gli eventuali esuberi. E, se ci saranno, gli esuberi verranno comunque riassorbiti nella Pubblica amministrazione. La seconda limatura riguarda i soldi, il diritto annuale che le imprese pagano al sistema camerale. Con un precedente provvedimento il contributo era già stato dimezzato a partire dal 2017. Il taglio resta ma non ci saranno le ulteriori riduzioni che pure erano previste per gli anni successivi. Dal 2018, dice il decreto, sarà semplicemente eliminato l'adeguamento all'inflazione. Un meccanismo che, con l'inflazione a zero, non avrebbe prodotto grandi effetti.

Il vero interrogativo riguarda le conseguenze della chiusura delle società controllate. Ci lavorano 3 mila persone, ma non sono dipendenti pubblici, non c'è il salvagente del trasloco ad altro ufficio. Anche per questo Cgil, Cisl e Uil annunciano lo stato di agitazione: «Non c'è stato confronto sul merito e non ci sono reali garanzie occupazionali». Le Camere di commercio dovranno chiudere le sedi distaccate e cedere gli spazi considerati «non strettamente necessari». Ma saranno loro stesse a dire di quali immobili possono fare a meno. Meglio evitare interventi a gamba tesa, anche sul mattone.

Lorenzo Salvia

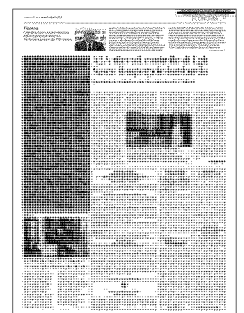
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La riforma della Pubblica amministrazione è stata approvata in via definitiva dal Parlamento l'estate scorsa. Per entrare in vigore rimanda a 20 decreti attuativi

● Tra i decreti attuativi c'è quello per il taglio del numero delle Camere di commercio, da 106 a 60. Il testo dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri

● Il testo non prevede tagli automatici per il numero dei dipendenti. Una prima bozza parlava di una riduzione compresa fra il 15 e il 25% della pianta organica



SCADENZA AL 23 SETTEMBRE

Veneto, 20 milioni per l'efficientamento degli edifici pubblici

Contributo a fondo perduto fino all'80% con retroattività fino al 2014, la Regione Veneto ha pubblicato il bando per la promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche. Lo stanziamento di 20 milioni di euro permetterà di finanziare interventi di ristrutturazione, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo, regolazione, gestione, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi e delle emissioni. Il bando dell'azione 4.1.1 del Por Veneto 2014-2020 è rivolto a comuni, Unioni di comuni o associazioni di comuni, Consorzi tra comuni, Unioni montane, province e Città metropolitana. Sono considerati ammissibili progetti che consentano di migliorare le prestazioni energetiche di uno o più edifici, esistenti a destinazione non residenziale di proprietà pubblica e occupati dai beneficiari. Sono ammissibili le spese successive al 1° gennaio 2014. L'intervento deve comportare una spesa non inferiore ammessa a contributo di 100 mila euro e massima ammessa non superiore a un milione di euro. Sono ammissibili le spese connesse all'efficientamento energetico degli edifici pubblici e basate sul prezzario regionale in materia di lavori pubblici. Il sostegno è concesso a titolo di contributo a fondo perduto ed erogato in almeno una rata per ciascuno degli esercizi 2017 e 2018. Il sostegno è pari all'80% della spesa ammessa, salvo per gli edifici che per effetto dell'intervento oggetto di finanziamento saranno qualificati ad energia quasi zero per i quali il sostegno è pari al 100% della spesa ammessa. Scadenza: 23/9/2016.



Mezzogiorno. Due decreti del Mise per il rilancio

Pon competitività, 380 milioni a Pmi e studi nel Sud

Flavia Landolfi
ROMA

■ **Ricerca e sviluppo su misura** per il Mezzogiorno con l'obiettivo di attenuare il divario tra Nord e Sud e spingere l'acceleratore sull'innovazione delle **piccole e medie imprese meridionali** e, novità introdotta dalla legge di Stabilità, anche dei **professionisti**. Il quadro era stato "disegnato" nel Pon Imprese e competitività 2014-2020 che aveva incassato nel 2015 l'ok della Commissione europea: ora sono arrivati i decreti del ministero dello Sviluppo economico con le indicazioni per accedere ai 380 milioni di fondi Fesr destinati alle imprese del Mezzogiorno in ritardo nella crescita. Per i termini di presentazione delle domande, però, bisognerà attendere le indicazioni del ministero.

Un primo provvedimento del Mise che mette sul piatto 200 milioni di euro per le sole regioni meno sviluppate (e quindi Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è dedicato ai grandi progetti di ricerca e sviluppo sulla falsariga di quelli tracciati su scala nazionale (si veda l'articolo a fianco): si tratta delle iniziative per l'industria sostenibile e l'agenda digitale, da mesi al centro delle politiche per le imprese del governo. Il decreto, datato 1 giugno, prevede un mix di interventi agevolati: finanziamento fino al 20% delle spese ammissibili e contributo diretto modulato in base agli obiettivi delle spese (ricerca o sviluppo) e alla dimensione di impresa. In generale si va da un contributo del 15 a uno del 60 per cento. I programmi per accedere ai benefici dovranno prevedere spese tra 5 e 40 milioni di euro destinate, ad esempio, a costi per il personale, strumenti e attrezzature, servizi di consulenza. I professionisti, al gran debutto dei fondi europei in questi mesi, potranno beneficiare degli incentivi ma solo in sinergia con le imprese.

Con un secondo decreto, sempre datato 1 giugno, il Mise destina altri 180 milioni al sostegno di progetti per la realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi esistenti, attraverso lo sviluppo delle tecnologie individuate dalla Strategia nazionale di specializzazione intelligente. Destinatari sono sempre le Regioni meno sviluppate (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia) ma questa volta anche le Regioni in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna).

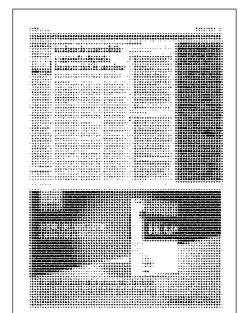
Sette le tematiche prioritarie: tecnologia dell'informazione e della comunicazione, nanotecnologie, materiali avanzati, biotecnologie, fabbricazione e trasformazione avanzate, spazio, tecnologie riconducibili alle "Sfide per la società" del programma Horizon 2020. Identico il mix di interventi agevolati, con soglie di spesa da 800 mila a 5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pon

● **Acronimo per programma operativo nazionale**, rappresenta uno degli strumenti attraverso i quali si articola la spesa dei fondi strutturali europei (gli altri due strumenti sono i programmi operativi regionali e quelli interregionali). I Pon definiscono quindi gli interventi finalizzati, su linee di azione, alla parità economica e sociale di tutte le regioni della Ue. In particolare per ridurre il divario tra quelle più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo.




LA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Abusivismo, nessuna via di fuga

Anche l'attività di consulenza resa attraverso una società di servizi, configura il reato di abusivismo professionale di cui all'art. 348 c.p. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 26617/2016. La Corte d'appello aveva confermato l'affermazione di responsabilità in ordine al reato continuato di cui all'art. 348 c.p. previo accertamento della prescrizione dei precedenti episodi e conseguente rideterminazione della sanzione. Nell'imputazione si contestava all'interessato lo svolgimento di attività riservata a commercialisti ed a consulenti del lavoro, titoli professionali mai conseguiti. L'interessato proponeva ricorso per Cassazione, ritenendo il vizio della sentenza consistente, quanto all'azione riguardante lo svolgimento di attività di commercialista, nella mancata valutazione della carenza di dolo, conseguente all'incertezza nelle determinazioni della norma che disciplina l'esercizio delle professioni, che integra il precetto penale, valutata in relazione alla natura e forma dell'attività svolta dall'interessato attraverso una società, il cui oggetto ricomprendeva proprio le attività di consulenza prestate. Quanto all'attività del consulente del lavoro si circoscrive la condotta ad un unico atto, di mera richiesta di informazioni presso l'Ispettorato del lavoro, che non realizza la condotta tipica del reato. «Quanto al primo profilo», ha esordito la Suprema corte, «deve sottolinearsi che la pronuncia impugnata ha limitato l'accertamento di responsabilità ai reati compiuti dopo l'approvazione del dlgs 28 giugno 2005, n. 139, nel presupposto che proprio la più compiuta individuazione contenuta in tale provvedimento degli atti riservati ai dottori commercialisti ed agli esperti contabili, attraverso una distinzione tra gli atti consentiti alle due categorie professionali, dia conto in maniera analitica delle attribuzioni proprie di entrambe le attività. Cosicché il presupposto formale su cui è fondato il ricorso sostanziale. Equiparazione delle attività consentite nelle due normative succedutesi nel tempo in materia che risulta testualmente smentita dall'interpretazione che di tali disposizioni ha operato la pronuncia della Corte di me-

rito». In relazione alle condotte realizzate in tale arco temporale proprio per l'analiticità dei riferimenti non è profilabile il richiamo a una insufficiente chiarezza della norma richiamata dalla disposizione penale applicata, e quindi la correlata astratta possibilità di un difetto di dolo sul punto. Altrettanto irrilevante risulta il richiamo alle modalità attraverso le quali si è espletata l'attività del ricorrente, per il tramite la partecipazione ad una società fornitrice di servizi, poiché quel che rileva è che colui il quale ha offerto la prestazione professionale sia in possesso dei requisiti professionali idonei ad assicurarle. Il ricorrente, colui il quale ha garantito le prestazioni contabili richiamate nel capo di imputazione risulta pacificamente non in possesso del titolo di studio e abilitativo idoneo alla prestazioni. Nel caso di specie il ricorrente ha incontestabilmente svolto, in maniera professionale e continuativa, una serie di atti che sono univocamente individuati, sulla scorta della normativa applicabile al periodo in contestazione, di competenza specifica di professione per cui non era in possesso di titolo abilitativo, sicché proprio in forza dei principi evocati dalla sentenza richiamata, sussistono entrambe le condizioni che sostengono l'accertamento della consumazione del reato contestato. Tali elementi risultano con chiarezza posti in luce nella sentenza impugnata, attraverso il richiamo alle acquisizioni processuali con il cui contenuto il ricorrente non si confronta, riproponendo censure di merito. Nello stesso senso eccentriche rispetto a quanto accertato nella sentenza risultano le deduzioni svolte con riferimento allo svolgimento di attività tipiche della funzione di consulente del lavoro, per le quali anche l'interessato era privo di titolo abilitativo; rispetto a esse nel ricorso ci si limita alla pretesa di una estemporaneità dell'attività, non riconducibile allo svolgimento di alcuno specifico atto riservato al professionista, contrastata da quanto accertato in sentenza sulla base di individuati elementi di prova, i cui risultati non sono sottoposti a contestazione. Tutto ciò esposto, ne è conseguito il rigetto del ricorso.



 **Statistiche**

Giovani, start-up e turismo, 10 mila nuove imprese al Sud

Dieci mila imprese in più al Centro Sud nel secondo trimestre 2016. Anche il Centro studi di Confindustria rileva la ripartenza del Meridione, dopo il dato dell'Istat che a giugno ha registrato il primo recupero del Prodotto interno lordo del Mezzogiorno (+1%) dopo sette anni di cali ininterrotti. Una ripartenza dettata soprattutto dalla spinta imprenditoriale dei giovani (sono 220 mila le imprese guidate da un under 35) con un boom delle start-up innovative (+39,2% in un anno) secondo la definizione del

ministero dello Sviluppo. Il Sud può diventare «un laboratorio sperimentale di attrazione degli investimenti», commenta Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. Un quadro, beninteso, di luci e ombre. Accanto a «un potenziale di crescita enorme» restano «elementi di incertezza». Il potenziale comincia timidamente a esprimersi nel turismo, nel commercio e nella ristorazione, che hanno visto una crescita del 2,6% al Sud rispetto al 2% nel resto del Paese. In filigrana, evidenzia l'associazione Svimez, un fattore che ha

inciso è stato la chiusura del ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013, con una conseguente accelerazione nella spesa pubblica ai «fini di una rendicontazione che aveva l'obiettivo del pieno assorbimento delle risorse comunitarie». Una sorta di corsa contro il tempo per non dissipare gli incentivi Ue. Resta il problema della produttività: «Nel Mezzogiorno è inferiore del 18% rispetto al Nord», contabilizza Confindustria.

Fabio Savelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

